



APPROVAZIONE CODICE ANTIMAFIA

RASSEGNA STAMPA 4 AGOSTO 2011

Le norme In vigore dal 7 settembre

Codice Antimafia c'è il sì del governo

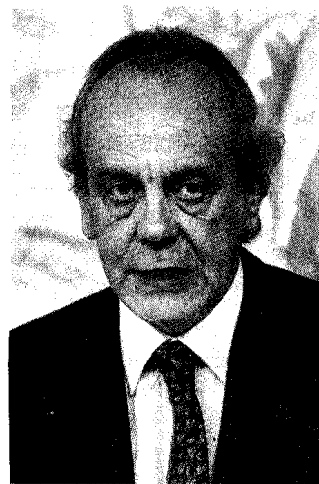
Nitto Palma: ora seguirà il disegno di legge Maroni ringrazia Alfano

Roma. Maggiori responsabilità per i prefetti, più fiducia e meno burocrazia per le imprese inserite nel circuito dell'economia legale, una banca dati nazionale che raccoglie la documentazione contro le organizzazioni criminali. Sono le misure che qualificano il codice delle leggi antimafia, delle misure di prevenzione e delle nuove norme in materia di documentazione antimafia, presentato dal ministro dell'Interno Roberto Maroni, ieri, in consiglio dei ministri. «Entrerà in vigore definitivamente il 7 settembre», annuncia il Guardasigilli Francesco Nitto Palma, sottolineando che «sono stati accolti i desiderata del Parlamento». Sono state, infatti, accolte 11 delle 21 modifiche. E il ministro Roberto Maroni, al termine della riunione governativa, ringrazia l'ex ministro Alfano «che ha lavorato a questo importante provvedimento».

Il codice, articolato in 4 libri, è un decreto legislativo che dà attuazione alle deleghe previste negli articoli 1 e 2 del Piano straordinario antimafia, approvato dal Cdm nella riunione che si svolse a Reggio Calabria il 28 gennaio 2010. Il primo libro raccoglie le misure di prevenzione e provvede alla ricognizione e alla riorganizzazione della normativa che «nel corso del tempo - si legge in un comunicato del Viminale - ha subito numerosi interventi di modifica» a seguito delle numerose leggi speciali rese necessarie in periodi di emergenza-mafia. Il secondo libro «aggiorna e integra la disciplina della documentazione antimafia» e valorizza le informa-

zioni prefettizie «ampliando l'elenco delle situazioni dalle quale si desume il tentativo di infiltrazione mafiosa» da sentenze di condanna anche non definitive per reati «strumentali» in modo che «valutate unitamente a concreti elementi, facciano ritenere che l'attività d'impresa possa essere oggetto di condizionamento mafioso, anche indiretto».

Il testo incide anche sulla durata «dell'informazione antimafia liberatoria prevedendo, con una disposizione di favore, per le imprese che lavorano nel circuito dell'economia legale, che possa essere utilizzata per 12 mesi. Inoltre, sarà istituita una «banca dati nazionale unica della documentazione antimafia» presso il ministero dell'Interno e alla quale potranno accedere pubbliche amministrazioni, camere di commercio e ordini professionali». Un altro snodo importante è contenuto nel terzo libro che riporta le disposizioni sul funzionamento dell'Agenza nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.



Il Guardasigilli Nitto Palma ministro della Giustizia



Il governo vara il codice antimafia Ma è un pasticcio

GIUSTIZIA. L'esecutivo è costretto a stralciare i primi 10 articoli, relativi alle norme penali. E assicura: «Se ne riparlerà a settembre». Ma l'opposizione attacca: «Sfiorato un disastro micidiale». E nel testo emergono contraddizioni col processo lungo.



Il ministro dell'Interno Roberto Maroni ed il neo guardasigilli Nitto Palma.

DI ALESSANDRO CALVI

Da un lato, il governo mette la fiducia sul processo lungo, il quale impedisce, tra l'altro, che sentenze definitive possano far prova in altri procedimenti giudiziari; dall'altro, nel codice antimafia approvato ieri in via definitiva dal consiglio dei ministri, «viene introdotta - fanno sapere dal Viminale - una norma che conferisce al prefetto la possibilità di desumere il tentativo di infiltrazione ma-

fiosa da sentenze di condanna anche non definitive». Certamente il nodo delle «informazioni atipiche» non è facile da sbrogliare, soprattutto nella lotta a Cosa Nostra, ma, altrettanto certamente, è palese una contraddizione nella impostazione di due testi sui quali le impronte digitali del governo sono chiarissime. E non è l'unico pasticcio da raccontare.

Infatti, mentre cerca di ottenere processo lungo e prescrizione

breve, una sorta di testa-coda giuridico che rischia di scassare il sistema giudiziario italiano, il go-



verno ha appena messo il proprio sigillo anche sul codice antimafia. Si tratta del testo tanto caro all'ex Guardasigilli Angelino Alfano. Ebbene, ieri Alfano in conferenza stampa non c'era, essendo ora segretario del Pdl, e però i ministri della Giustizia e dell'Interno, Nitto Palma e Roberto Maroni, sono stati costretti ad annunciare il via libera al nuovo codice dando però la notizia che si è deciso di stralciare dal testo l'intera prima parte, ossia i 10 articoli relativi alle norme penali. Se ne riparlerà a settembre con un altro decreto, hanno garantito, quando il resto del testo sarà già entrato in vigore. Ma secondo l'opposizione è il segno di una sostanziale sconfitta. O, forse, soltanto di un altro pasticcio.

Nitto Palma ieri ha spiegato che «è stato accolto lo stralcio dei primi 10 articoli, quelli che riguardavano norme penali e sostanziali. Le commissioni chiedevano che il campo fosse più ampio e che dunque fosse prorogata delega. Non si poteva, da qui lo stralcio: ora bisognerà attendere l'entrata in vigore del Codice antimafia dopo il 7 settembre e immediatamente dopo varare un ddl con i 10 articoli oggetto di stralcio e le eventuali altre proposte di intervento delle commissioni che non potevano essere accolte in ragione dei criteri della delega». Ma le opposizioni la pensano in tutt'altra maniera. «Non vogliamo essere presi in giro», ha affermato Luigi Li Gotti, senatore idv, ricordando come le commissioni parlamentari competenti avessero individuato ben 45 criticità sui 110 articoli dei quali si compone il testo. La pd Silvia Della Monica, poi, ha aggiunto che senza lo stralcio dei primi 10 articoli si sarebbe prodotto «un disastro micidiale». «Le norme penali contenute negli articoli da 1 a 10 - ha detto ancora - per le vaste criticità contenute, avrebbero, infatti, determinato un colpo d'arresto all'azione di contrasto alla criminalità organizzata».

D'altra parte, un allarme sul rischio che il codice antimafia potesse risolversi in un pasticcio lo aveva in qualche modo lanciato addirittura il procuratore naziona-

le Piero Grasso poco meno di un mese fa nel corso di una audizione in commissione Antimafia, quando aveva sottolineato il rischio che leggi speciali potessero favorire dubbi interpretativi: «Che cosa contesto, il 416 bis o l'articolo 1 del codice antimafia?», era una delle osservazioni. Meglio, aveva suggerito, un testo unificato che armonizzi le norme esistenti.

E allora perché tutta questa fretta del governo di approvare e presentare il codice proprio adesso? Forse la ragione è nella scadenza della delega, oramai dietro l'angolo: il 7 settembre. Il Parlamento ha chiuso per ferie ieri sera, dopo il discorso di Berlusconi, e salvo sorprese non riaprirà che dopo quella data. Sarebbe stato oggettivamente difficile parlarsi in queste settimane. Ma forse i problemi di comunicazione tra i ministri non dipendono soltanto dalle ferie. Ieri è stato lo stesso Palma a scherzare sulle ricostruzioni che volevano burrascosi i rapporti con Maroni quando l'attuale Guardasigilli era sottosegretario al Viminale. Al di là delle battute, però, basterà ricordare che la decisione di mettere la fiducia sul processo lungo è stata presa nel corso di un consiglio dei ministri convocato di corsa nel breve lasso di tempo nel quale Angelino Alfano era già dimissionario e Nitto Palma ancora non era nel pieno delle funzioni. A Palazzo Chigi, dunque, quel giorno via Arenula era assente, tanto che della pratica processo-lungo dovette farsene carico il ministro per i Rapporti col Parlamento. Anche in quel caso si parlò di fretta della maggioranza.

Chissà se si può spiegare così anche la manciata di errori contenuti nel testo del processo-lungo che costringerà a un ulteriore doppio passaggio: quello alla Camera, che doveva essere definitivo e che invece servirà soltanto a rimettere qualche concetto al posto giusto, e un secondo passaggio al Senato che potrebbe licenziare in via definitiva il testo. Sempre che la fretta non sia, ancora una volta, cattiva consigliera.





**EMERGENZA
CRIMINALITÀ**

In 131 articoli riordinata la complessa legislatura, frutto di anni di sentenze e provvedimenti che

hanno fatto giurisprudenza. Banca dati nazionali contro cosche e 'ndrine

Guerra alle mafie Via libera al codice

Tre direttrici: latitanti, carcere duro e patrimoni criminali

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

L'Italia ha finalmente un Codice antimafia. Il via libera definitivo è arrivato ieri dal Consiglio dei ministri ma entrerà in vigore il 7 settembre. Un testo "dimagrito" rispetto a quello originario. Il governo ha, infatti, accolto molte delle richieste del Parlamento, con il recepimento di 11 delle 21 modifiche chieste dalle commissioni parlamentari e dal comitato di coordinamento, che facevano proprie le preoccupazioni e le indicazioni della magistratura e, più in generale, del mondo dell'antimafia. Accolto anche lo stralcio dei primi 10 articoli per i quali a settembre sarà varato un ddl ad hoc.

«Si tratta di un provvedimento molto importante e colgo l'occasione per ringraziare l'ex ministro della Giustizia Angelino Alfano che ha ben lavorato» afferma il ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Mentre il neotitolare della Giustizia, Francesco Nitto Palma, sottolinea che «sono stati accolti i desiderata del Parla-

mento». Soddisfatte le opposizioni. La capogruppo Pd in commissione Giustizia, Donatella Ferranti, parla di «ripensamento» che «ha un significato politico importante. In definitiva su questi temi l'assenza di confronto è miope». «Si tratta - sottolinea Laura Garavini, capogruppo Pd in commissione Antimafia, - di un provvedimento troppo importante per lasciarlo all'improvvisazione». Mentre per il capogruppo dei senatori dell'Udc, Gianpiero D'Alia «restano ancora delle perplessità, dei dubbi».

Ma cosa contiene il Codice? In cinque libri e 131 articoli, riordina una legislazione frastagliata, frutto di anni di sentenze e provvedimenti che hanno fatto giurisprudenza. Il testo si muove lungo tre direttrici: cattura dei latitanti, carcere duro e aggressione ai patrimoni criminali. Preoccupazione aveva suscitato il passaggio in cui si faceva riferimento alla durata del sequestro: 18 mesi in tutto se non interviene la confisca del bene sottratto alle cosche. Nel nuovo testo è ora prevista la possibilità di prorogarlo di sei mesi, anche due volte in caso di indagini complesse. Altra novità contenuta nel testo varato ieri riguarda la revoca della confisca che avrebbe messo in difficoltà soprattutto cooperative e as-

sociazioni che nel bene investono lavoro e speranze. Ora sarà possibile solo in casi eccezionali come la falsità delle prove o il difetto originario dei presupposti. Ma sarà restituita, a eccezione degli immobili di particolare pregio artistico o storico, solo una somma di denaro equivalente al valore del bene.

Altri capitoli innovativi sono le maggiori responsabilità per i prefetti, più fiducia e meno burocrazia per le imprese inserite nel circuito dell'economia legale, una banca dati nazionale che raccoglie la documentazione contro le organizzazioni criminali. In particolare il secondo libro, come si legge in una nota del Viminale, «aggiorna e integra la disciplina della documentazione antimafia» con l'obiettivo di valorizzare le informazioni prefettizie «ampliando l'elenco delle situazioni dalle quali si desume il tentativo di infiltrazione mafiosa» da sentenze di condanna anche non definitive in modo che «valutate unitamente a concreti elementi, facciano ritenere che l'attività d'impresa possa essere oggetto di condizionamento mafioso, anche indiretto».

Il testo del nuovo Codice, premiando le imprese "pulite", incide anche sulla durata «dell'informazione anti-



mafia liberatoria prevedendo, con una disposizione di favore, per le imprese che lavorano nel circuito dell'economia legale, che essa possa essere utilizzata per un periodo di dodici mesi», mentre ora il termine di validità è di soli sei mesi.

Infine «l'istituzione della "banca dati nazionale unica della documentazione antimafia"», collocata presso il Viminale e alla quale potranno accedere «ai fini del rilascio della documentazione antimafia, le pubbliche amministrazioni, le camere di commercio e gli ordini professionali. Ciò consentirà di ottenere evidenti benefici in termini di semplificazione e di maggiore celerità nel procedimento di aggiudicazione dei contratti».



Lotta al crimine. Rinvio per il diritto sostanziale

Confisca antimafia: approvato il codice

Alessandro Galimberti

MILANO

Le misure di prevenzione mafiosa hanno un nuovo codice, che raggruppa e riordina le disposizioni già oggi vigenti. Ieri mattina il Consiglio dei ministri ha definitivamente approvato il testo nato dalla legge delega 136/2010 sul Codice unico antimafia - delega che scadrà all'inizio di settembre - ma solo nella parte del Libro II, quello appunto relativo alle misure patrimoniali contro organizzazioni mafiose e soggetti affiliati. Il Governo ha invece deciso di ricorrere a una nuova delega per riordinare il diritto sostanziale e processuale, raccogliendo i pareri concordi - e molto precisi sul punto - della Commissione giustizia della Camera e del Comitato per la legislazione. Il Libro I, composto da 10 articoli sulla «Criminalità organizzata di tipo mafioso» a partire dalla norma base del 416-bis, è stato quindi congelato, perché tra l'altro non era prevista l'abrogazione delle disposizioni confluite nel codice, nonostante la delega lo prevedesse. Da questo fatto puramente tecnico, secondo i pareri, sarebbero potute derivare «serie incertezze in sede interpretativa».

La riorganizzazione delle misure di prevenzione comprende le norme emanate negli ultimi 57 anni e tocca molti aspetti, dalla possibilità di celebrare il procedimento per l'applicazione delle misure in udienza pubblica, al limite della durata per il procedimento di secondo grado (un anno e mezzo per trasformare il sequestro in confisca); e ancora stabilisce la blindatura del decreto definitivo di confisca, con revoca possibile solo in casi eccezionali (difetto originario dei presupposti, falsità delle prove): in questo caso, salvo che per i beni di particolare pregio storico-artistico, verrà restituita solo una somma

di denaro equivalente al valore del bene. Definita anche la

disciplina dei rapporti tra la confisca di prevenzione e il sequestro penale: se insistono sullo stesso bene si applicano le norme della prevenzione per l'amministrazione e la gestione (nomina amministratore giudiziario, relazione periodica). Tra gli altri chiarimenti, i rapporti con le procedure concorsuali (i beni sequestrati o confiscati nel procedimento di prevenzione sono sottratti dalla massa attiva del fallimento); la disciplina degli effetti fiscali del sequestro, per risolvere le questioni interpretative sorte nel silenzio del legislatore (l'amministratore diventa sostituto d'imposta, paga provvi-

stragi e con dinamiche infortunistiche ripetitive e drammatiche, pure in presenza di norme specifiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALUTE DEL LAVORO

Su proposta del ministro passa un regolamento per la tutela della sicurezza in silos, cisterne e cunicoli

soriamente le imposte sui beni sequestrati secondo le aliquote vigenti per i diversi redditi e all'esito della procedura, se i beni vengono restituiti, recupera nei confronti del proprietario). Quanto alla certificazione antimafia, il codice semplifica una normativa complessa per la stratificazione delle norme nel tempo.

Sempre nel Cdm, su proposta del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, è stato approvato poi un regolamento per la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori in luoghi con rischio infortunistico elevato, quali silos, cisterne, cunicoli e simili, «ambienti nei quali - scrive il relatore - negli ultimi anni si sono avuti infortuni particolarmente gravi con le caratteristiche delle



VARATO IL NUOVO TESTO

RETROMARCIA DEL GOVERNO SUL CODICE ANTIMAFIA

di **Stefano Caselli**

La stessa maggioranza riconosce che il Codice Antimafia così come è stato scritto non va. E questa, tutto sommato, è un'ammissione di fallimento". È il commento del responsabile Giustizia del Pd Andrea Orlando e, in effetti, il testo del Codice Antimafia approvato ieri dal Consiglio dei ministri, poco prima dell'ingresso di Silvio Berlusconi a Montecitorio, è (o meglio sarà, perché del decreto legislativo, che dovrebbe entrare in vigore il 7 settembre, non esiste ancora una stesura ufficiale) piuttosto diverso da quello originario.

Il codice infatti, un Testo Unico che riunisce l'intera legislazione antimafia in cinque libri (Criminalità organizzata di tipo mafioso; Misure di prevenzione; Disposizioni in materia di documentazione antimafia; Attività investigative; Modifiche al codice penale) aveva ricevuto martedì dalla Commissione Giustizia della Camera un parere favorevole (voto contrario soltanto dell'Idv) condizionato all'adozione di 21 modifiche al testo originario. Il Consiglio dei ministri ne ha recepite undi-

ci: "Il testo originario - dichiara Laura Garavini, capogruppo Pd in Commissione antimafia - era pieno di errori e incongruenze. È importante che il governo abbia recepito gran parte delle nostre richieste di revisione".

Il Cdm, ha stralciato l'intero libro primo, rinviandone la redazione a un futuro di segno di legge, accogliendo così i rilievi non solo del Parlamento, ma anche di alcune di Libera, che lamentava l'inserimento di alcune disposizioni che "spezzettano l'articolo 416 bis e non danno chiare risposte nello specifico campo dei rapporti mafia-politica" e la mancanza di uno strumento normativo che regoli efficacemente il reato di voto di scambio. Le altre osservazioni (sia di Libera che del Parlamento) riguardavano il libro secondo in tema di misure di prevenzione. C'era forte

preoccupazione -sulla perdita di efficacia del provvedimento di confisca dei beni mafiosi in caso di mancata assegnazione dopo 18 mesi. Il governo ha in parte accolto le osservazioni prevedendo la possibilità di prolungare fino a

12 mesi il termine in caso di "indagini particolarmente complesse". Allarme anche per la possibilità di revoca del provvedimento di confisca e di restituzione dello stesso in caso di "sopravvenute sentenze penali". Il Cdm ha previsto la "revocazione della decisione definitiva sulla confisca di prevenzione" solo in casi eccezionali quali "difetto originario di presupposti e falsità delle prove".

Nessun cenno, peraltro, ad altri rilievi, tra cui quello segnalato con forza dall'Associazione nazionale funzionari di polizia che lamenta "la cancellazione - dichiara il presidente Enzo Marco Letizia - delle norme che regolavano l'ingresso nella Direzione investigativa antimafia, non più per concorso e merito. Il rischio è il ritorno a una scelta discrezionale che apra le porte della Dia a chiunque. La lotta alla mafia, prima delle norme, la si fa con gli uomini. Meglio non dimenticarlo mai".

**Accolti solo
in parte dal Cdm
i rilievi
del Parlamento
e di Libera
su confische
e voto di scambio**



Giustizia

I reati ai danni dell'ambiente diventano penali

Alessandro De Pascale

Il codice penale e quello ambientale sono appena stati modificati dal governo. Dal 16 agosto, condotte illecite come inquinamento, traffico di rifiuti e bracconaggio diventano penali. Contro l'introduzione dell'articolo 727 bis si però scagliata la Lav (Lega antivivisezione). Per la nuova norma «salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque, fuori dai casi consentiti, uccide, cattura, o detiene esemplari appartenenti ad una specie animale selvatica protetta è punito con l'arresto da 1 a 6 mesi o con l'ammenda fino a 4.000 euro». Poi aggiunge: «Salvo i casi in cui l'azione riguardi una quantità trascurabile per lo stato di conservazione della specie».

► Per la Lav è uno «sconto ai bracconieri», perché «nel nostro ordinamento esiste da 7 anni il reato di uccisione di animali previsto dall'articolo 544 bis del codice penale», che ora «rischia di non essere più applicato, come finora è stato fatto nei casi di bracconaggio a danno dell'orso, in quanto rende di fatto impunita l'uccisione di un animale protetto, se ciò non mette in pericolo la conservazione della specie». Il decreto legislativo in questione, pubblicato in Gazzetta ufficiale il primo agosto, è stato imposto dall'Unione europea. Lo scorso giugno Bruxelles ha infatti obbligato 12 Stati, tra cui l'Italia, a recepire nel proprio ordinamento le due direttive comunitarie (99/2008 e 123/2009) che dispongono l'introduzione di sanzioni penali per i reati ambientali. Va comunque detto che le pene stabilite dal governo Berlusconi sono irrisorie: sotto i tre anni di condizionale. Sarà per questo che la Lipu (Lega italiana protezione uccelli), pur parlando di «sanzioni importanti», aggiunge che «si poteva fare di più». Nel caso loro, «l'elemen-

to di notevole importanza» è l'articolo 733 bis, che recita: «Chiunque, fuori dai casi consentiti, distrugge un habitat all'interno di un sito protetto o comunque lo deteriora compromettendone lo stato di conservazione, è punito con l'arresto fino a 18 mesi e con l'ammenda non inferiore a 3.000 euro». Ma nel caso i reati siano commessi da enti o aziende la sanzioni si moltiplica di 250 volte, con l'importo stabilito dal giudice. I magistrati impegnati nel perseguimento di questi reati, plaudono al nuovo testo. Donato Ceglie, sostituto procuratore responsabile del pool per i reati ambientali della procura di Santa Maria Capua Vetere (Ce), parla di «novità estremamente positive, di nuovi strumenti nelle mani di investigatori e autorità giudiziaria che serviranno a reprimere fenomeni di inquinamento a tutti i livelli e puntare agli aspetti patrimoniali». Anche se «il recepimento è stato tardivo». La novità forse più importante è proprio l'estensione della responsabilità penale anche alle persone giuridiche (enti o società), prima previste solo per quelle fisiche (amministratori o manager). «Potevamo ad esempio contestarla negli infortuni sul lavoro, ora anche per i crimini ambientali. Ci sarà molto lavoro da fare», conclude Ceglie. Sulla stessa linea anche il procuratore aggiunto Paolo De Chiara, che coordina la sezione Ecologia della procura di Napoli: «La responsabilità delle persone giuridiche nei reati ambientali, colma una lacuna dell'Italia. Consentirà azioni più incisive e quindi non possiamo che essere soddisfatti». Altre novità riguardano i rifiuti. Per il traffico illecito le sanzioni vengono moltiplicate dalle 300 volte, per i residui non pericolosi, alle 800 di quelli radioattivi. La detenzione prevista va invece da un minimo di 6 anni di reclusione e un massimo di 8. Anche in questo caso è stata introdotta la «responsabilità per negligenza» di enti o aziende coinvolti, che risponderanno

penalmente dell'illecito commesso dal loro responsabile. Le sanzioni previste vanno dall'interdizione dalla funzione pubblica fino alla revoca delle autorizzazioni ad operare nel campo specifico che ha generato la violazione della normativa. ■

Tra le novità, la responsabilità penale per enti o società. La Lipu: «Si poteva fare di più»



Giustizia Pubblicato in Gazzetta ufficiale il decreto legislativo 121 che, come chiedeva l'Europa, impone sanzioni penali per le condotte illecite ai danni dell'ecosistema. Entrerà in vigore il 16 agosto

Reati ambientali

Si rischia la detenzione

Codice antimafia: ok ma da riscrivere

Famiglia Cristiana, 3 agosto 2011

Adesso speriamo che il Governo mantenga le promesse. Dopo le forti critiche espresse ieri dalla Commissione giustizia della Camera dei Deputati - che si sono concretizzate in un parere condizionato all'accoglimento delle modifiche espresse, votato anche da Lega e Pdl - l'esecutivo ha dichiarato che **il Codice antimafia entrerà in vigore il 7 settembre.** «Sono state accolte», ha sottolineato il ministro della Giustizia Francesco Nitto Palma, 10 delle 21 modifiche volute dalla Commissione». **In particolare sembra che siano stati accolti i desiderata dell'opposizione di stralciare i primi dieci articoli.** «Su questo ci sarà un apposito disegno di legge al quale lavoreremo a settembre», ha aggiunto il Guardasigilli. Cauta soddisfazione la esprime Donatella Ferranti, capogruppo Pd in Commissione giustizia. «Più che di antimafia, il Codice sarà sulle misure di prevenzione. **Ci siamo battuti per far correggere un testo che avrebbe reso difficile il contrasto delle mafie. Meglio un Codice di portata minore, ma scritto bene. Certo bisognerà vedere come sarà riscritto.**» Dopo il passaggio in Consiglio dei ministri il Codice andrà direttamente alla firma del presidente della Repubblica. «Noi vigileremo il più possibile perché si tenga effettivamente conto dei pareri che avevamo raccolto dall'Associazione Chinnici, da Libera, da Avviso pubblico, dal procuratore Grasso, per citare soltanto alcuni dei soggetti che avevamo ascoltato in audizione. Dal comunicato del Governo sembrerebbe che le cose possano andare nel verso giusto». E c'è da giurare che anche al Colle terranno gli occhi ben aperti.

«È la montagna che ha partorito il topolino». Era stato lapidario il giudizio di Franco La Torre. Il figlio di Pio La Torre, il politico siciliano vissuto e morto combattendo la criminalità organizzata, non aveva risparmiato critiche al Codice antimafia. Il testo - che il Governo potrebbe decidere di mandare comunque alla firma del presidente della Repubblica, nonostante i giudizi negativi espressi oggi dalla Commissione giustizia - rischia di vanificare gli effetti della legge Rognoni-La Torre, in particolare su tutto ciò che concerne l'aggressione ai patrimoni mafiosi. Era stato proprio Pio La Torre a capire che, non tanto l'inasprimento delle pene detentive, ma la sottrazione dei beni alla disponibilità dei mafiosi era il punto nodale sul quale si giocava la possibilità di sradicare il fenomeno mafioso. E aveva talmente ragione che dieci anni dopo il suo assassinio, nel 1992, il pentito Leonardo Messina dichiarò che Totò Riina aveva ordinato l'uccisione proprio a causa della sua proposta di legge sulla confisca dei beni mafiosi.

«Concretamente», spiega Franco La Torre, «il testo prevede un termine perentorio di due anni e sei mesi entro i quali definire in primo e secondo grado i giudizi sul sequestro e sulla confisca e questo rischia di vanificare l'efficacia di tutto il sistema della prevenzione antimafia previsto oggi dalla Rognoni-La Torre. L'esperienza, infatti, dice che su temi di questa complessità due anni e sei mesi sono un termine molto breve. Una delle grandi innovazioni della normativa antimafia che colpiva al cuore gli interessi economici era proprio l'efficacia della confisca. Ma se tu costringi i termini in un lasso di tempo così breve vuol dire che ti prepari a ridare indietro i beni confiscati».

La fissazione di un termine così perentorio per verificare l'effettiva provenienza illecita dei patrimoni, con indagini bancarie, perizie contabili, audizione di decine di collaboratori di giustizia in località protette, rogatorie internazionali, non fa che rendere in molti casi impossibile la sottrazione del bene ai mafiosi. «E se si riesce a confiscare», aggiunge La Torre, «si creano però difficoltà a quei soggetti ai quali il bene è stato affidato a fini

sociali. Se la confisca viene revocata, infatti, non è previsto che si possa restituire l'equivalente e che questa restituzione sia a carico di un apposito Fondo. Ciò significa rendere quanto mai incerto il reimpiego del bene a fini sociali».

«Rimane certamente un'esigenza di organizzare sistematicamente una normativa così complessa e articolata come quella antimafia, ma questo resta un testo che confonde più che ordinare. E che ha **diverse mancanze. Mi riferisco alle norme antiriciclaggio, alla tracciabilità dei flussi finanziari, ai delitti contro l'ambiente**, pur sapendo che i mafiosi sono tra i principali attori in questo genere di reati. Manca **il voto di scambio**, che è limitato ancora una volta soltanto allo scambio di denaro. Non c'è l'obbligo di denuncia da parte di chi è vittima del racket e non si rafforza la legislazione premiale per chi è subisce **racket e usura**. Non sono effettivi e tempestivi i benefici in favore dei testimoni di giustizia. Non sono recepite e inserite le norme anticorruzione. Alla fine mi pare che si sia persa per strada una intenzione che certamente era buona producendo risultati che vanno nel segno opposto a quella di un'efficace azione contro le mafie».

Al varo il nuovo codice antimafia, stralciati i primi 10 articoli

di AMDuemila - 3 agosto 2011

Entrerà in vigore il 7 settembre prossimo il nuovo "codice antimafia" approvato questa mattina dal Consiglio dei Ministri. Ad annunciarlo il ministro degli Interni Roberto Maroni e il neo ministro della Giustizia Nitto Palma che tributano il merito anche all'ex guardasigilli Alfano.

L'intento è di unificare le varie norme che regolano il contrasto alla criminalità mafiosa al fine di semplificare e di razionalizzare la corposa mole legislativa in continuo divenire spesso causato dall'emergenzialità con cui è stato da sempre affrontato il peggior cancro del nostro Paese.

Il codice è suddiviso in 5 libri con una particolare attenzione al 2° che prende in esame "le misure di prevenzione". È noto che il governo in carica e in particolare il ministro Maroni hanno posto al centro del puntuale snocciolare "elenco dei meriti il sequestro di ingenti patrimoni ai mafiosi, non è quindi una sorpresa che il tema occupi uno spazio preponderante nel documento. Tuttavia la prima bozza di interventi era già stata oggetto di diversi rilievi anche da parte delle associazioni maggiormente impegnate su questo aspetto come Libera e il Centro Pio La Torre, che avevano chiesto di "fermarsi a riflettere", al fine di "armonizzare" la legislazione vigente ed evitare di fare pericolosi passi indietro.

Oggi il ministro Palma ha spiegato che sono stati presi in considerazione i molti "desiderata del Parlamento accogliendo 11 delle 41 proposte giunte dal comitato per il coordinamento e delle varie commissioni e in particolare è stato accolto lo stralcio dei primi 10 articoli che verranno poi varati con un ddl dopo l'entrata in vigore del Codice".

Lo stralcio è stato accolto con favore dal centro Pio La Torre poiché gli articoli in questione affrontano norme penali e sostanziali tra le quali quella che cancellava dall'ordinamento giuridico la legge Rognoni-La Torre, fermo restando che si dovranno considerare le modifiche nel merito.

Ha votato contro "Italia dei Valori che per bocca del capogruppo in Commissione Giustizia, il senatore Luigi Li Gotti ha spiegato: "Lo schema di decreto legislativo contiene numerosi errori, in numero di 45, evidenziati in un corposo documento. Senonché il governo, ancora prima di leggere le critiche, ha già fissato di licenziare definitivamente il decreto pur avendo tempo fino al 7 settembre".

Per sapere se il nuovo codice sarà all'altezza di fronteggiare lo strapotere delle mafie, oggi la prima azienda d'Italia, bisognerà attendere di poterlo analizzare nel dettaglio, ferma restando l'esigenza di una urgente legislazione unica antimafia.